

Benedetta tu fra le donne,
e benedetto il frutto
del tuo grembo!
Allora Maria disse: l'anima mia
magnifica il Signore e il mio
spirito esulta in Dio,
mio Salvatore. Perché ha
guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.

(Luca 1,42;46-55)

La Vergine Maria va a far visita ad una sua lontana parente, S. Elisabetta. Questa, come ci narra in mirabili pagine l'Evangelista Luca, era sposa di un sacerdote di nome Zaccaria. Ormai avanti negli anni e sterile, Elisabetta si vede esaudita nella preghiera, poichè a Zaccaria fu preannunciato che avrebbe avuto un figlio, Giovanni, il quale sarebbe stato "Profeta dell'Altissimo." Entrata in casa di Zaccaria, narra sempre S. Luca, Maria salutò Elisabetta. Ed avvenne che, appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino (era al sesto mese di gravidanza) le balzò in grembo ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo e ad alta voce esclamò "Benedetta tu sei tra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Te beata che hai creduto, perché si compiranno le cose dette a Te dal Signore". S. Elisabetta fu così la prima donna a salutare in Maria la madre del Redentore non ancora nato, fu la prima credente nella storia del Cristianesimo. Domenico Ghirlandaio, di cui abbiamo già ammirato l'espressivo

realistico linguaggio nella "Cacciata di Gioacchino dal Tempio", immagina che la visita di Maria sia avvenuta non in casa, bensì ai piedi delle mura della città, volendo S. Elisabetta andare incontro alla Vergine, per una istintiva e quasi profetica premura. L'ambientazione, le architetture negli sfondi, gli abbigliamenti maschili e femminili ci riportano alla florida Firenze del secondo Quattrocento, animata da ignare e distratte comparse. Una porta romana, ripresa di scorcio, con rilievi classici, vuole essere invece un puntuale riferimento cronologico all'epoca in cui avvenne l'episodio. La Vergine giovanissima spicca nel suo celestiale manto azzurro; la presenza di stelle sulle spalle e sulla fronte è richiamo ad un antichissimo simbolo siriano della Sua purezza di mente e di cuore, al tempo stesso formano una croce disegnata sul corpo della Madonna, a simboleggiare la sua partecipazione volontaria alla passione e alla croce di Cristo.

Visitazione.

Ghirlandaio, Firenze, Santa Maria Novella. 1485/1490

MEETING PER L'AMICIZIA
FRA I POPOLI

13



**Chiedi da dove viene a me tanto bene?...
Ascolta il saluto dell'angelo e credi
nella salvezza che viene dal mio grembo.
Credi a Colui al quale ho creduto.**

(S. Agostino)

Chi sei tu che con tanta fede hai concepito e sarai presto madre? Colui che ti ha creata sarà forse in te generato? Da quale sorgente viene a te un così grande bene? Sei vergine, sei santa... Ma è molto ciò che hai meritato, o meglio, è molto ciò che hai ricevuto!..

Quando fu concepito Egli ti trovò vergine, quando nacque ti lasciò vergine.

Ti ha donato la fecondità senza toglierti l'integrità.

Ma come si spiega ciò?

Sembra una indiscrezione che io interroghi la Vergine e in qualche modo venga turbare il suo riserbo.

Ma la Vergine, pur arrossendo, mi risponde:

"Chiedi da dove viene a me tanto bene?...Ascolta il saluto dell'angelo e credi nella salvezza che viene dal mio grembo. Credi a Colui al quale ho creduto".

(S. Agostino, Sermone 291,6)

Il tema è molto originale; la Vergine è raffigurata gravida; in Lei sarà generato Colui che l'ha creata; "Dio senza toglierle l'integrità Le ha donato la fecondità". E' S. Agostino, in un sermone, a trarre queste profonde conclusioni, ma ad interrogarsi pure sulla loro spiegazione; ecco che immagina di udire la voce di Maria che lo inciti ad avere fede: "Credi nella salvezza che viene dal mio grembo. Credi a Colui nel quale ho creduto".

Il dubbio, la piccolezza della nostra mente che tuttavia vuole calarsi nel mistero dell'incarnazione, non sembrano scalfire invece le certezze di Piero Della Francesca. Egli fu un teorico oltre che artista, culturalmente nutrito prima a Firenze e poi a Urbino: da perfetto uomo rinascimentale dimostra un'elevata fiducia nell'assoluta armonia del creato, oltre che negli strumenti del suo linguaggio, rigorosamente regionale, ma non per questo meno lirico.

Sotto un aulico padiglione, foderato di ermellino, prendono posto tre sole figure: due angeli frontali e nel centro, la Vergine, nel tipico abbigliamento delle partorienti del Quattrocento, posta appena di traverso, per mostrare meglio il gonfiarsi naturale del ventre; dei bottoncini slacciati dal seno al fianco, fanno intravedere realisticamente la sottostante camiciola bianca e increspata. La presentazione per lo più frontale e scandita dei personaggi, le perfette rispondenze negli Angeli, dei gesti e dei colori alternati, contrapposti, rosso e verde, conferiscono un rigore e una sacralità all'immagine quasi da icona. Gli angeli per esempio compensano la simmetria della base con l'esatto flettersi dei polsi; è il naturale gesto di spalancare e tenere aperto il padiglione, allusivo questo alla chiesa, di cui la Vergine portando dentro di se Gesù, è il tabernacolo eucaristico. I lineamenti dei loro volti, dallo sguardo fisso in avanti, sono un po' marcati; la fisionomia rustica è ingentilita dai fili d'oro dei ricciuti capelli, sormontati e distaccati da una perfetta aureola, scorciata, in prospettiva. I lineamenti della Madonna invece, pur presentando essa una corporatura imponente e solida, sono molto delicati nel segno; lo sguardo è umilmente e malinconicamente abbassato e la naturalezza nelle mani, una rivolta sul fianco, l'altra diretta a sfiorare e mostrare il sacro grembo. L'opera voleva sconfiggere l'amara immagine della morte e infondere serenità con la duplice allusione alla nuova vita fisica e spirituale.

Madonna del Parto.

Piero della Francesca, Monterchi. 1460.

Giuseppe, figlio di Davide,
Non temere di prendere
con te Maria, tua sposa, perché
Quello che è generato in lei
viene dallo Spirito Santo.

(Matteo 1,20)

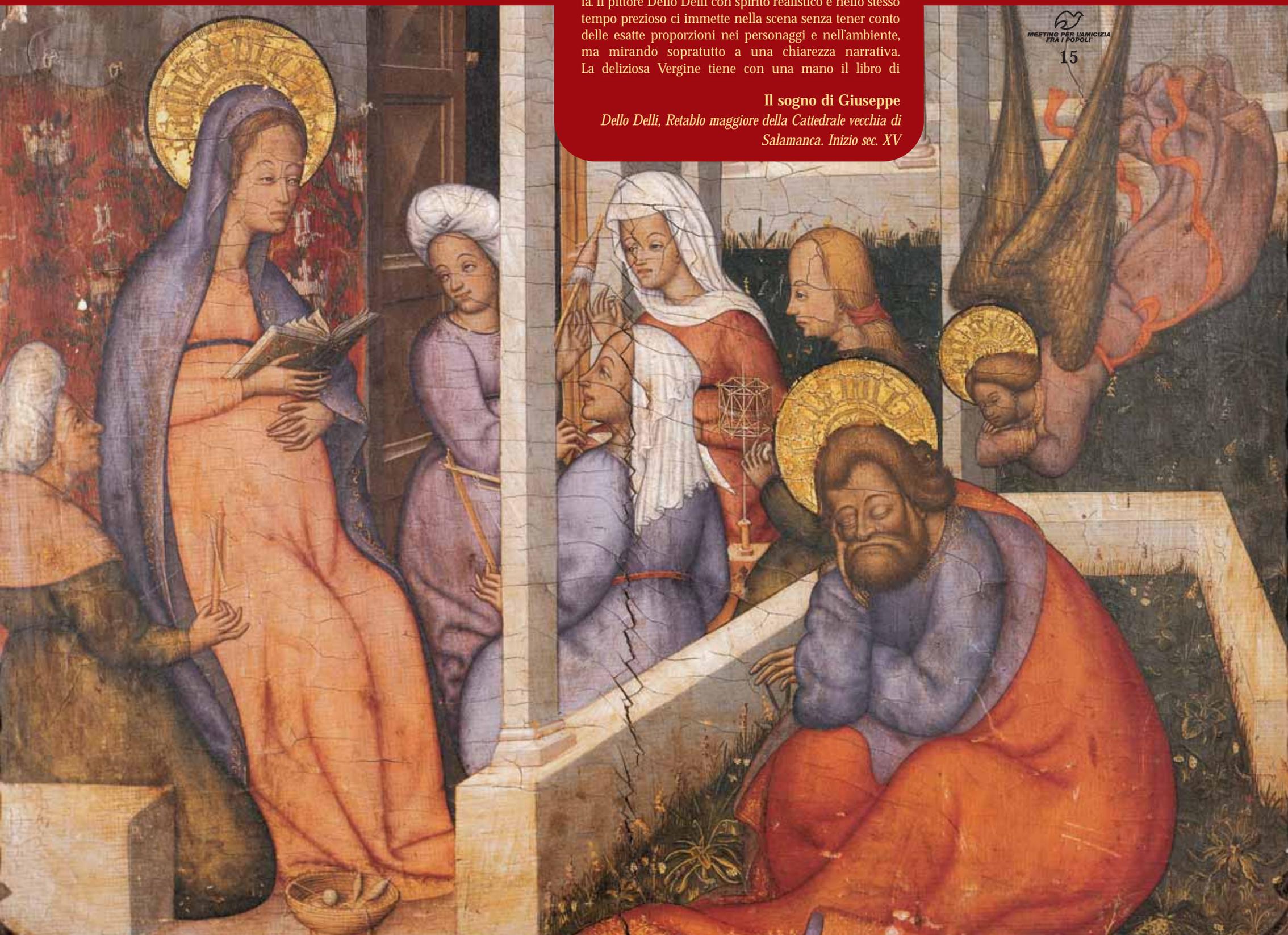
Lasciata Elisabetta dopo alcuni mesi, Maria tornò nella modesta dimora di Nazareth dove lavorando e pregando attendeva il compimento miracoloso della sua maternità. Al suo sposo Giuseppe non aveva comunicato nulla ed egli stava perciò dubbioso ed afflitto, non osando accusare la castissima sposa. Da uomo giusto, non volendola ripudiare, decise di licenziarla in segreto. Ma ecco un Angelo del Signore gli apparve in sogno, come racconta l'Evangelista Matteo, e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria tua sposa, perché Quello che è generato in Lei viene dallo Spirito Santo". L'opera fa parte di un Retablo, una tavola dipinta e scolpita in vari scomparti, tipicamente spagnola. Il pittore Dello Delli con spirito realistico e nello stesso tempo prezioso ci immette nella scena senza tener conto delle esatte proporzioni nei personaggi e nell'ambiente, ma mirando soprattutto a una chiarezza narrativa. La deliziosa Vergine tiene con una mano il libro di

preghiere, con l'altra delicatamente sembra proteggersi il ventre, già gonfio. Non legge; il suo sguardo è puntato, con precauzione e amore sullo sposo, accoccolato, fuori casa, in un fiorito giardino.

Pur dormendo, le forme chiuse di Giuseppe, la schiena incurvata, l'espressione corrucciata del volto, ci trasmettono tristezza e dubbio; solo una sua asciutta mano fuoriesce e pare indirizzata a Maria, oggetto dei suoi amari pensieri. Le operose ancelle, con sincera premura, sembrano interrogare la sconsolata Padrona. Di più piccole dimensioni, perché abbastanza lontano, ancora in volo, con le ali tese e le braccia conserte, l'Angelo del Signore sta per portare l'annuncio rassereneante.

Il sogno di Giuseppe

Dello Delli, Retablo maggiore della Cattedrale vecchia di Salamanca. Inizio sec. XV



MEETING PER L'AMICIZIA
FRA I POPOLI

15

Ella diede alla luce
il suo figlio primogenito,
lo avvolse in fasce e lo depose
in una mangiatoia,
perché non c'era posto per
loro nell'albergo.

(Luca 2,7)

*Natività.
Predella dell'adorazione
dei Magi.
Gentile da Fabriano,
Firenze, Uffizi. 1423.*

Come aveva predetto il Signore, per mezzo del Profeta Isaia, Gesù doveva nascere in Betlemme: "E tu Betlemme, terra di Giuda non sei già la meno importante tra le città, poiché da te deve nascere il condottiero che reggerà il mio popolo d'Israele". Affinchè si adempisse questo, il censimento di tutto l'Impero Romano, decretato da Cesare Augusto, fu l'occasione, per Giuseppe e Maria, di partire da Nazareth in Galilea e dirigersi a Betlemme in Giudea, da dove

avevano origine le loro famiglie. Mentre si trovavano lì si compirono per Lei i giorni del parto; ma nessuno si offrì di ospitarli e l'albergo della piccola città era troppo affollato, così furono costretti a cercare riparo in una stalla. Nell'oscurità e nel silenzio nacque il Signore, Dio della Luce e dell'Amore, Redentore degli uomini. Gli Evangelisti Luca e Matteo ci descrivono questo evento miracoloso, ma sono i Vangeli apocrifi ad arricchirlo con le presenze del bue e dell'asino e delle levatrici Zélemi e Solonie.

L'opera, la Natività, appartiene alla predella (cioè parte inferiore della pala dell'Adorazione dei Magi". A differenza della Pala centrale, affollata e preziosissima, qui il pittore sembra sentirsi meno legato alle esigenze di prestigio del committente e descrive il miracolo con toni sommessi e con umile naturalismo.

Lo sfondo rappresenta un paesaggio abbastanza reale, il cielo terso e trapunto di fittissime stelle, i monti tondeggianti e scuri si frappongono tra i due eventi luminosi: in primo piano una stilizzata architettura dà riparo sul fianco alle due levatrici che con spontaneità si alternano nella veglia; la Vergine, ampiamente ammantata d'azzurro adora il Bambino Gesù, deposto nudo, in terra, irradiato da un'alone di luce divina; un po' scostato S. Giuseppe partecipa passivamente

all'evento: è rappresentato vecchio, con bastone, in pieno sonno, tutto raggomitato. Nel sentimento popolare la sua anzianità, oltre che prova di saggezza è soprattutto garanzia del suo castissimo connubio con la Vergine. Lontano, in fondo, in secondo piano, l'abbagliante Angelo di Dio desta i pastori, addormentati su un pianoro con le loro greggi e li indirizza a dare il primo benvenuto al Messia.

Gentile Da Fabriano, artista marchigiano richiestissimo ai suoi tempi, aveva arricchito il suo stile con esperienze di provenienza lombarda, francese, veneziana; qui a Firenze era riuscito ad immettere alcune novità rinascimentali accanto agli elementi propri del Gotico Internazionale, quale la preziosità o il caratteristico tono fiabesco e raffinato. In questa parte della predella hanno avuto il sopravvento gli influssi di Masaccio, il protagonista in pittura della rivoluzione rinascimentale, per la resa equilibrata e ben scandita della composizione, per le forme solide e concrete dei corpi.


MEETING PER L'AMICIZIA
FRA I POPOLI

16

...E il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.



Quando furono passati
Gli otto giorni prescritti
per la circoncisione, Gli fu
messo nome Gesù come era
stato chiamato dall'Angelo
prima di essere concepito
nel grembo della madre.

(Luca 2,21)

Circoncisione.
Mantegna.
Firenze, Uffizi.
1464/1470.



Secondo la legge ebraica, trascorsi otto giorni dalla nascita, i figli maschi dovevano venire circoncisi. Così fu per Gesù, come scrive l'evangelista Luca; ma non vi aggiunge né il luogo ove avvenne il rito, né i personaggi che vi assistettero. Ogni artista poté così interpretare il fatto con maggiore libertà. Andrea Mantegna, sommo pittore padovano, il primo ad esprimersi con linguaggio rinascimentale in Italia Settentrionale, nel secondo Quattrocento, lascia in questo capolavoro un esempio di squisita raffinatezza. L'opera che faceva parte di un trittico gli era stata commissionata dall'affezionato Duca Ludovico Gonzaga per la cappella del proprio palazzo ducale. La sontuosità con cui Mantegna ha impostato il dipinto e la quantità di riferimenti classici che vi ha profuso (cornucopie, candelabri, finte incrostazioni marmoree, foglie d'acanto) volevano essere un omaggio al colto signore mantovano che, un tempo, licenziando Pisanello, gli aveva preferito lui, artista più moderno. Il pavimento quadrettato e bicromo, in prezioso marmo verde e chiaro variegato, dà la misura dell'area e la collocazione esatta a semicerchio dei personaggi. La rappresentazione, proporzionata in tutte le sue parti, si risolve però soprattutto in altezza, quasi a voler conferire un tocco più aristocratico al gruppo; le figure appaiono longilinee come le alte colonne del tempio. San Giuseppe, compito, ma un pò curvo, avanza reggendo il cestino con la tradizionale offerta di due tortore; la Vergine è amorevolmente rattristata, indossa un manto senza strascico, impreziosito di lueggiate d'oro, di lontana ascendenza veneto-bizantina, il bambino le si aggrappa girandosi, con il volto sapientemente scorciato all'insù, sembra impetrare protezione: è spaventato, quasi stesse prefigurandosi il futuro ultimo suo supplizio. I finti rilievi sulle alte lunette del tempio sono sottilmente allusivi: "il sacrificio di Isacco" e "Mosè che mostra le tavole della legge". Il vecchio sommo Sacerdote, con il camice rimboccato sul collo ed il corto manto pure impreziosito di ricami d'oro, quasi in posizione frontale si accinge all'intervento, con il coltello in mano, appena sollevato dal vassoio. Egli ha portato con sé in questa padovana solenne rappresentazione, non priva però di spunti realistici, l'eco della sua formazione. Fu debitore dapprima di Squarcione, il maestro che lo avviò all'amore per le anticagginie romane, quindi dello stimolante ambiente universitario di Padova, ma soprattutto di chi gli portò le novità rinascimentali fiorentine come Paolo Uccello, Filippo Lippi e il massimo Donatello.

"Nato dunque Gesù in Betlemme della Giudea nei giorni del re Erode, ecco dei magi da oriente giunsero in Gerusalemme e dicevano: "Dov'è il nato re dei giudei? Vedemmo infatti la stella di lui nell'oriente e venimmo per adorarlo". Il re Erode, venuto a saperlo fu turbato, e con lui tutta Gerusalemme, ed avendo radunato tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo s'informava da loro sul luogo in cui il Cristo sarebbe dovuto nascere. Coloro dunque gli dissero: "In Betlemme della Giudea: così infatti sta scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, città di Giuda, certo non sei la minima dei capoluoghi di Giuda. Da te infatti uscirà un capo che pascerà il mio popolo, Israele". Allora Erode, convocati di nascosto i magi, s'informò con cura da loro sul tempo dell'apparizione della stella e, mandandoli a Betlemme, disse: "Andate ed indagate con diligenza a riguardo del fanciullo. Una volta poi che l'abbiate trovato, riferitemelo, affinché io pure venga ad adorarlo". Essi allora, ascoltato il re, se ne partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nell'oriente, li precedeva finché, giunta, ristette sul luogo dove era il bambino. Vista la stella si rallegrarono di grandissima gioia. Entrati poi nella casa videro il bambino insieme a Maria, la madre di lui e, prostratisi, lo adorarono. Quindi, aperti i loro scrigni, gli offrirono doni: oro, incenso e mirra". (Mt 2,1-11)

Questo nuovo momento rilevante della vita di Maria Vergine è documentato nella narrazione del Vangelo secondo san Matteo. I termini in cui viene proposto consentono di intendere in esso la figura di Maria come metafora della Chiesa stessa, cui spetta il compito di presentare il Salvatore a tutti i popoli che, pur non appartenendo ad Israele, tuttavia attendono la salvezza che viene da Dio.

Come scrive San Matteo nel suo Vangelo, dopo le anime semplici dei pastori, ad adorare il bambino giunsero i sapienti d'Oriente, i Magi. Guidati da una nuova stella a Gerusalemme, essi chiesero informazioni al re Erode, del Re dei Giudei, appena nato. Indirizzandoli a Betlemme egli raccomandò loro, al ritorno, di fargli sapere dov'era. Preceduti sempre da un brillante astro, quando esso si fermò si trovarono sul posto esatto. "Entrati nella casa videro il Bambino con Maria sua Madre e prostratisi Lo adorarono, poi aprirono i loro scrigni e Gli offrirono in dono oro, incenso e mirra". La preziosissima pala fu commissionata da Gentile da Fabriano da uno degli uomini più ricchi di Firenze, Palla Strozzi. Assecondando le richieste di questo importante mercante di stoffe, il pittore si soffermò sulle descrizioni particolareggiate dei preziosi broccati, approfondendo di oro zecchino la scena, caricandola di un numero elevatissimo di personaggi e di animali. Il tema, l'Adorazione, e l'Offerta dei Magi sarà uno dei soggetti preferiti dai ricchi della borghesia fiorentina che, immedesimandosi nei tre sapienti, volevano rendere omaggio al Signore, ringraziarlo di quanto possedevano, ricambiando così, a loro modo i favori ricevuti. Si arriverà così nel Rinascimento, alcuni decenni dopo addirittura, ad attribuire realisticamente a questi, il volto proprio dei Medici, Signori di Firenze, che si attornieranno pure dei personaggi della corte, affidando al Botticelli l'esecuzione del celebrativo dipinto. A parte l'ostentato esibizionismo di magnificenza e l'affollamento della scena l'opera non perde di magico lirismo: gli sguardi dei Magi, della Vergine e di San Giuseppe, si rivolgono al delizioso Bambino che, proteso in avanti, al bacio d'omaggio sul suo piccolo piedino, ricambia con una carezza sulla nuda testa

del Sapiente; questi secondo le rigide usanze del tempo, si era tolto prima corona e speroni per presentarsi umile al suo cospetto. Era indispensabile questa convergenza d'attenzione a "v", affinché i personaggi di contorno non prendessero il sopravvento sul tema: da una parte una delle levatrici, acconciata con prezioso ondeggiante velo, distratta, commenta con l'amica il dono ricevuto dal Bambino, (secondo la tradizione, nei preziosi vasi sono contenuti oro, incenso e mirra, volendo simboleggiare con l'oro del re Gaspare, l'offerta fatta a Gesù come re, con l'amara mirra del re Melchiorre, l'offerta fatta a Gesù come uomo, sofferente nella passione, con l'incenso infine del re Baldassarre, l'omaggio fatto a Lui come Dio. Dall'altra parte, volutamente, non c'è personaggio o animale indirizzato sull'evento: chi chiacchera, chi guarda in alto, chi di lato. In questo trambusto ed eccesso di raffinato decorativismo, dai finimenti del cavallo, al collare del cane, ai copricapi, Gentile da Fabriano dunque non potendo isolare il sacro episodio, se pur armoniosamente inserito nel profano contesto, è riuscito a farlo risaltare agli occhi dello spettatore, attraverso sia gli sguardi d'intesa tra i protagonisti, sia il ritmo abbagliante delle preziosissime aureole.

Adorazione dei Magi.

Gentile da Fabriano, Firenze, Uffizi. 1423.



Dov'è il nato re dei giudei? Vedemmo infatti la stella di lui nell'oriente e venimmo per adorarlo.

(Matteo 2,2)



Alzati, prendi con te
il Bambino
e sua Madre e fuggi
in Egitto, e resta là finché
non ti avvertirò,
perché Erode sta cercando
il Bambino per ucciderlo.

(Matteo 2,13)

I Magi, dopo l'adorazione del Bambino divinamente ispirati, mutarono strada nel loro ritorno. Erode, fortemente adirato per non essere stato obbedito, temendo che questo Re dei Giudei potesse diventare un terribile competitore per lui o per la sua discendenza, ordinò che fossero uccisi tutti i bambini al di sotto dei due anni, nati a Betlemme e nei dintorni, sperando di coinvolgere Gesù nella cieca strage. Ma in sogno a Giuseppe apparve l'Angelo del Signore, come sempre ci narra l'evangelista Matteo, per raccomandargli di fuggire subito, prendendo con sé il Bambino e Sua Madre, e di riparare in Egitto. San Giuseppe, destatosi, di notte intraprese il viaggio con loro. Il dipinto che, come la "Natività", appartiene alla predella della pala con l' "Adorazione dei Magi" commissionata da Palla Strozzi a Gentile da Fabriano, è tutto risolto nel senso della lunghezza per trasmettere insieme alle figure di profilo e alle morbide ondulate colline, la sensazione del cammino. In quest'opera, accanto all'estesa composizione molta importanza è stata attribuita dall'artista agli effetti di luce. Il cielo, alto all'orizzonte e con qualche rosea nube, indica l'albeggiare, così pure il luccichio degli ulivi o la sommità illuminate dei colli, punteggiati da castelli. I personaggi, ritmicamente distanziati, si stagliano con i loro soliti brillanti manti contro un fianco in ombra di un monte. Anche qui Gentile da Fabriano ha dimostrato attenta cura

psicologica in tutti i protagonisti. Ha descritto la preoccupazione di San Giuseppe che, come capo della sacra famiglia, sente la responsabilità del viaggio. A piedi, tenendo l'asino per un corda si gira affinché il suo passo non rallenti: come un miraggio gli appariva infatti, poco lontano, su un'altura, un città tutta illuminata entro le sue mura. Ha descritto la Vergine che, sopra l'asino, amorosamente osserva tra le sue braccia il Bimbo in fasce. Questi sembra quasi volerLe parlare. Alla stessa distanza l'ancella e l'elegante Salomé sono raffigurati mentre si scambiano preoccupati pensieri. Essendo questo il pannello centrale della predella, Gentile l'ha particolarmente curato, senza arrivare agli eccessi di fastosità della pala, ma arricchendo però il naturalistico scarno linguaggio tardogotico della "Natività". Magici sono gli effetti di luce d'alba, l'ampiezza e la profondità spaziali del paesaggio, abbellito con varietà di costruzioni e di piante. Anche la strada appare protagonista con i sassolini e i fili d'erba sul ciglio, descritti uno ad uno.


MEETING PER L'AMICIZIA
FRA I POPOLI

19

Fuga in Egitto.

Predella dell'adorazione dei Magi.

Gentile da Fabriano, Firenze, Uffizi. 1423.

